

L'analisi

I due volti
della sinistra europea

MARC LAZAR

SUBENTRATO a Enrico Letta, Matteo Renzi è diventato l'undicesimo capo di governo o di Stato di sinistra nei ventotto Paesi dell'Unione Europea. Tra questi leader, il presi-

dente della Repubblica francese François Hollande e il nuovo presidente del Consiglio italiano incarnano due figure antinomiche — benché siano entrambi alle prese con dilemmi consimili: i dilemmi che si pongono alla sinistra al potere.

SEGUE A PAGINA 27

IDUE VOLTI DELLA SINISTRA EUROPEA

MARC LAZAR

(segue dalla prima pagina)

Il primo, sessantenne, ha percorso tutte le tappe del cursus honorum dei politici francesi. Brillante negli studi, accede a una carica di alto funzionario e nel 1979 aderisce al partito socialista di François Mitterrand, che servirà fedelmente. Primo segretario del Ps dal 1997 al 2008, François Hollande è un uomo di partito a tutto tondo. Per restare alla guida del Ps ha realizzato di volta in volta sintesi morbide tra le varie correnti. Condizionato com'era dalle molteplici contraddizioni politiche e ideologiche della sinistra francese, ha dovuto attendere il gennaio scorso — un periodo di crescente impopolarità della sua figura e di degrado della situazione economica e sociale in Francia — per esprimere con chiarezza i propri convincimenti social-liberali. Questo professionista della politica, che ha profonde radici nel suo dipartimento, conosce perfettamente i leader e gli eletti dei partiti e sa tutto dei meccanismi e degli arcani della vita politica. Aveva incentrato la sua campagna sul tema del "presidente normale" proprio quando la congiuntura mondiale, europea e francese erano lontanissime dalla normalità, e le istituzioni della V Repubblica avrebbero avuto bisogno di una persona-

lità forte per poter funzionare al meglio. Poco carismatico, legato alla cultura dell'uguaglianza, François Hollande non è a suo agio nella comunicazione moderna; preferisce le riunioni vecchio stile o i dibattiti con un avversario, nei quali brilla per eloquenza e presenza di spirito e per l'efficacia delle sue battute. Intelligente, molto preparato, scaltro, smalizzato, sa essere duro quando serve. Vero artista della tattica, Hollande simboleggia la figura del politico tradizionale di sinistra persino nell'ineleganza dei suoi completi di taglio scadente, con la cravatta perennemente di traverso.

Matteo Renzi è l'esatto opposto, e proprio per questo affascina e intriga, in Italia come all'estero. Con i suoi trentotto anni, gioca la carta del cambiamento generazionale. È riuscito a presentarsi come l'uomo nuovo, pur essendo entrato in politica appena ventunenne, in seno al Ppi e nei comitati di sostegno a Romano Prodi. Per lui il partito è solo un mezzo, che ha dovuto innanzitutto neutralizzare per strumentalizzarlo d'ora in poi al servizio della sua persona e del suo progetto. Vero animale politico, è in sintonia con le attese di molti italiani, e risponde perfettamente al loro bisogno di un uomo nuovo. La profusione dei qualificativi

cui ricorrono giornalisti e analisti per tentare di definirlo dà la misura dell'originalità che rappresenta: "erede a sinistra di Berlusconi", "leader post-berlusconiano", "post-ideologico", "anti-politico", "populista", "outsider" — e l'elenco non finisce qui. Ma si è anche dimostrato un "killer" — avendo cacciato dal Partito democratico gran parte della vecchia guardia — e un abile manovratore: di fatto non ha esitato a fare il contrario di quanto aveva annunciato in relazione al governo di Enrico Letta, ricorrendo a procedimenti degni del costume di quella prima Repubblica che si compiace di aver conosciuto solo indirettamente. Virtuoso della comunicazione e dei media, appare a suo agio sia in tv che sui social network o nei suoi show all'americana. Ha cura della sua immagine disinvolta, usando e abusando del linguaggio dei giovani; ai completi classici preferisce jeans e giubbotti. Il vasto programma di riforme che annuncia a gran voce stravolge i canoni della sinistra classica — ad esempio sulla questione del mercato del lavoro. Matteo Renzi incarna un centro-sinistra disinibito, pragmatico, innovativo, e rivendica senza turbamenti il primato del leader.

Il paradosso sta nel fatto che al di là delle differenze perso-

nali e delle diverse caratteristiche dei rispettivi Paesi, Hollande e Renzi devono fare i conti con sfide analoghe: le tre sfide che ogni formazione di sinistra si trova ad affrontare quando va al potere. Innanzitutto, come governare, soprattutto quando si è privi di esperienza in materia, e sempre esposti al sospetto di scarsa competenza? È la grande domanda che si pone Matteo Renzi; la stessa — tuttora irrisolta — posta anche nel caso di François Hollande, che al pari del suo primo ministro, e nonostante la sua lunga carriera, non era mai stato investito di responsabilità a livello nazionale. In secondo luogo, quale politica adottare? Matteo Renzi e il François Hollande del 2014 sono assai vicini tra loro, sia sui temi economici e sociali che su talune riforme della società. Ma come promulgarle, con quali procedimenti e mezzi d'azione, in funzione di quale narrativa? E infine, come dare nuovo slancio all'Europa in crisi di ispirazione?

Quale dei due — la volpe francese o il giovane lupo italiano — sarà in grado di raccogliere queste sfide nel modo più efficace? L'Italia, la Francia e tutta la sinistra europea sono in attesa, con un misto di ansia e speranza.

Traduzione
di Elisabetta Horvat

© RIPRODUZIONE RISERVATA